

## Le idee

## Se al Pd non basta vincere per mantenere l'identità

Luigi Covatta

**D**i tutte le promesse della «rivoluzione italiana» dei primi anni '90 l'unica che si è avverata è stata quella dell'alternanza. Sulle altre (governabilità, migliore rapporto fra eletti ed elettori, semplificazione del sistema dei partiti, freno alla corruzione), meglio sorvolare: ma la democrazia dell'alternanza ha funzionato. Fin troppo, si potrebbe dire, dal momento che ad ogni nuova legislatura la maggioranza uscente è stata sconfitta dall'opposizione: nel 1996 Prodi ha battuto Berlusconi, nel 2001 Berlusconi ha battuto il centrosinistra, nel 2006 ha vinto di nuovo Prodi, che nel 2008 è stato battuto da Berlusconi.

Si tratta dell'ennesima peculiarità italiana, che da un lato testimonia di un giudizio non encomiastico dell'elettorato sui governi dell'ultimo quarto di secolo (tutti bocciati alla prima occasione), ma dall'altro incarna una versione caricaturale del bipolarismo: che nei Paesi in cui non è stato improvvisato ha consentito a Margaret Thatcher di governare per sedici anni consecutivi e a Tony Blair per dieci, mentre Angela Merkel si appresta a eguagliare il primato della Thatcher.

In Italia invece il ping pong è stato interrotto solo nel 2011 con l'avvento inatteso di Mario Monti, che avrebbe potuto rappresentare l'occasione per impostare il bipolarismo italiano con l'occhio più attento ai problemi del

Paese che alla raccolta indiscriminata di consensi. Ma non è stato così. Il centrodestra ha subito l'azione del nuovo governo senza fare opposizione (ha addirittura votato la legge Severino), ma limitandosi al mugugno contro l'usurpazione tecnocratica; e il centrosinistra, a sua volta alieno da qualsiasi critica, non ha nascosto il mal di pancia solo quando venivano toccati gli interessi che tradizionalmente tutelava. Senza dire che Monti non aveva la stoffa per essere un Macron ante litteram.

È in questo contesto, fra l'altro, che è maturato il successo del Movimento 5 stelle: che non è stato l'esito di un'invasione degli alieni, ma lo sbocco quasi obbligato di un elettorato frustrato dal grigiore di due coalizioni che di cinque anni in cinque anni stancamente si alternavano al potere, e che dimostravano peraltro di non avere da mettere proposte alternative neanche sulla tabula rasa creata dal governo «tecnico». Ed è in questo contesto che Bersani ha «non vinto» le elezioni e Berlusconi le ha perse. Avrebbe potuto essere l'occasione per impostare su basi più solide un bipolarismo tanto improvvisato che in prima istanza Berlusconi aveva potuto usarlo «à la carte» (coalizzandosi al Nord con la Lega e al Centrosud con Alleanza nazionale), e che poi entrambi gli schieramenti avevano interpretato in termini prevalentemente muscolari: ma la rielezione di Napolitano non diede i suoi frutti, e le cose sono andate come so-

no andate.

Ora nel Pd Dario Fo sostiene che «da soli si può fare». Ma per Andrea Orlando è un «diviso». Se Orlando avesse voluto rileggere Croce, ricorrendo al canto alla «dialettica», avrebbe visto (per la quale o si è di fronte a una scelta che esiste anche la dialettica). Mentre Franceschini, che ha fatto della cultura in cui si è formato il suo pensiero avere chiaro che il processo politico non si risolveva fra la sconfitta e la vittoria, in realtà, è stato il centrodestra a formare il bipolarismo italiano, cui si è detto. Ma la «gioritaria» (con buona pace di Berlusconi, che recentemente ha fatto una versione riveduta e corretta di una versione meno se si perde la vita mentre viene meno la vita) essa ogni possibilità di scelta, pur di vincere le elezioni, è disposta a inseguire il diavolo e l'acqua calda.

Fra l'altro, se la «legge elettorale» continua a funzionare, è perché la prossima volta il Pd non subirà le conseguenze di un modo o nell'altro di essere alla guida della legislatura: ed è di quello che può sopravvivere dopo un'eventuale sconfitta, ma che converrebbe o no, se sa chiunque eserciti il potere, senza essere un ultraliberalista. grandi bisogna saper governare, e soprattutto bisogna saper governare.